

V. H 42

75

R

Il Volubile Corretto

Valabile Corretto

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1518



1518

EL
VOLUBILE CORRETTO

Opera Buffa in due Atti

DEL GIOVANE MAESTRO

Signor

ANTONIO RONZI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DEI SIGNORI CONDOMINI

IN MACERATA

Per il Carnevale dell' Anno

1830.



MACERATA 1830.

Dalla Tipografia di Benedetto di Sant. Corsini.

Con Approvazione.



VOLEBILI CORRITTO

Opera di ... in ...

DEL ...

1830

ANTONIO ...

DE ...

DEL ...

DEI ...

IN ...

Per il ...

1830

1830 ...



Nobil Uomo Signor

Conte

GIOVANNI DE - VICO UBALDINI

PATRIZIO MACERATESE

*V*oi certo non ignorate, come i Greci, al dire di Atenéo, usassero nella loro musica d'un Tripode, ai tre lati del quale erano appese altrettante Lire, accordate nel modo Dorico, Frigio, e Lidio. Non so se la mia fantasia ardisca troppo: ma io penso che i tre drammi da me dedicati in quest'anno al vostro Teatro possano paragonarsi a quelle tre lire, di che parla Atenéo. La prima in tuono lamentevole e grave suonava il compianto della misera Elzira; e meglio non poteva ricoverarsi che nel grembo della vostra affettuosa germana, per avervi una lacrima di compassione. L'altra in tuono fiero e guerresco è riserbata all'Assedio di Corinto. Questa poi che non altro suono rendendo che quello della gioja, e tutta sollazzevole ricerca gli

PER
Nobil. Casa
Conte
GIOVANNI DE - VICO BRADIVINI
TATIZIO MACERATESE

animi più giocondi e festosi, senza che io vi giri il tripode dinnanzi per presentavela, veggio che si volge spontanea da voi. Sa ben' ella, che dove e natura e fortuna e educazione spargono a piene mani le loro dovizie, ivi pure albergano e felicità ed allegrezza. Epperò compiacetevi, o Signore, di questa simpatia ch' ella sente per voi, e quanto vi conviene carezzatela; e pensate che con essa favorirete anche me, che v'inchino e vi onoro sopra moltissimi.

Posto Quindiciino Secidoto

FRANCESCO VISCARDI

PERSONAGGI

IL BARONE antico Militare

Signor Silvano Casini.

ENRICO suo Nipote

Signor Antonio Ronzi.

LAURA altra Pupilla e Nipote del Barone

Signora Rosa Lugani.

SOLFANELLO Servo d' Enrico

Signor Pasquale Tarello.

ROSA Cameriera di Laura

Signora Catterina Pizzagalli.

ANDREA Vecchio Servo del Barone

Signor Domenico Bartoli

SERVI del Barone.

La Scena e in Parigi in Casa del Barone. Giardino
con Rastello di ferro, e con Finestre praticabili.

IL BARONE conte Milano

Signor Alberto Ciani

ENRICO con Nipote

Signor Antonio Rossi

LAURA con Pupillo e Nipote del Barone

Signora Rosa Lagani

SOLIMANILLO Servo d'Onore

Signor Pasquale Tulli

ROSA Contessa di Lanza

Signora Caterina Pasquelli

ANDREA Vecchio Servo del Barone

Signor Domenico Rossi

SEMPRE del Barone

La Signora e in Parigi in Casa del Barone Gualdini

con Battello di ferro, e con l'incanto protestabile.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Si vedrà passare prima unitamente Andrea Arpa,
libri, Chitarra, e varj attrezzi.*

BARONE, LAURA, ANDREA, e ROSA

- And.* **P**resto Amici affrettativi andate
Questi oggetti là dentro recate
Presto, presto, presto, presto.
Che il Barone la bella Nipote
A momenti vedremo arrivare.
- Cori* La Nipote!
- And.* La Nipote col Giovane Enrico
- Cori* Oggi, Oggi. Andrea si dee maritare
- And.* Nozze affè, che notizia gradita
- Coro* Nozze affè che notizia gradita
- And.* Questo giorno il più bel della vita
- Cori* Questo giorno il più bel della vita
- And.* Per li Sposi per tutti sarà
- And.* Ma silenzio, conosco il segnale (*udendo tre
colpi alla Porta*)
- Cori* Idem (*udendo altri tre colpi alla Porta*)
- And.*) Presto, andate il Barone ecco quà
e) andiamo
- Cori*)
Questo giorno il più bel della vita
Per li Sposi per tutti sarà (*Cori partano*)
- And.* Eccellenza benvenuto, signorina.
- Bar.*)
- e) Vi saluto
- Lau.*)

- Bar.* Eseguisci i cenni miei?
And. Con silenzio e fedeltà
Lau. Ed Enrico
And. Enrico è quà
Bar. Dunque andiamo che non ci veda
And. Egli dorme
Ros. Ed il servo
And. Ancora che dal ballo con l'aurora, come al
(solito tornò

Lau. (
e (Dal ballo
Bar. (
Lau.)
e) Un' Aurora come al solito tornò
Bar.)
Lau. Quall' orror
Le intere notti
Consumar al ballo
Al giuoco
A cugina ancor per poco
Io l' orror correggerò.
Bar. Sopra il cuor di giovinezza
La beltade à tale Impero
Che d' Enrico si lo spero
Il pensier si cangerà
Ros. Il trionfo oh mai sicuro
Il fanatico cervello
Del Nipote essa bel bello
Al dover lo condurrà
And. Oh qual Scena a noi prepara
Quest' amabil Signorina
Ci scommetto che Regina
D' ogni cuor diventerà.

SCENA II.

ANDREA, BARONE, LAURA e ROSA

Bar. Dunque Andrea eseguisti tutto con puntualità e silenzio?

And. Il Sig. Barone mi conosce. Arpa, Libri; carta tutto è nel Casino, ed aperta la piccola porta, che da quello mette nella via.

Bar. Bravo. Va ora dunque a porti in Sentinella, e vieni ad avvertirmi tosto che alcuno arrivi. Non lasciarti sorprendere dal nemico.

And. Non dubitate; Mi ricordo di essere stato alla guerra.

Ros. Ah! Andrea fu soldato.

And. Sì Madamigella, ed ora sono invalido per servirvi.

Ros. Grazie, grazie; (*Andrea esce*) Io vado a visitare il nostro nuovo appartamento.

(*entra nel Casino*)

SCENA III.

BARONE, e LAURA

Lau. Ecco il momento caro Zio di svelarmi il mistero, che ne circonda.

Bar. Ascoltami, o Laura; Tuo padre, il Conte di Premontal mio fratello, bravo, e distinto militare spirò fra le mie braccia sul Campo dell'onore, non lasciando a te sua figlia, che un nome illustre, e gloriose rimembranze. Ei mi ti raccomandò morendo, e m'impose per la sua memoria di fare, che un giorno le tue virtù fossero la ricompensa di un bravo, e fido Ufficiale. Eccoci ora al punto di mantene-

re la mia promessa. Enrico, benchè giovine si mostrò pel suo coraggio degno di esserti sposo. Egli pure mi è figlio dacchè un' indiscreta palla di Cannone portò via la testa a suo padre altro mio fratello. Tu vedi che la nostra famiglia è stata sempre fortunata, ed io in specie, che ricusando per volubilità le delizie matrimoniali, ottenni nondimeno dal mio imeneo con la gloria due bellissimi figli.

Lau. Caro Zio; come potrò io mostrarvi la mia riconoscenza?

Bar. Non parlandomene più; La tua educazione, per quanto ricevuta in Provincia, non è però meno degna della tua nascita, e riconosciuti dal tuo Cugino gli errori

Lau. Quali errori?

Bar. Di gioventù, che gli si possono ancor perdonare in grazia di tante altre eccellenti qualità . . .

Lau. Lasciate fare a me

Bar. Ricordati dunque, che questa unione, farebbe la delizia de' miei giorni.

Lau. Ed io solo ambisco di formare la vostra felicità.

SCENA IV.

B A R O N E

Nipote Amabile

Mi pinci, e mi consoli

E dal mio core involi

Tutte l'avversità.

E cesserò di gemere

Terminerà il mio duolo

Se con Enrico solo

Congiunta ti vedrò.

Di mia prosapia

Farti sostegno

Questo è l'impegno,
 Che serbo in core.
 Sei germi teneri:
 Avrò d'intorno
 Felice giorno
 Per tanto onore.

SCENA V.

Detti ANDREA, e ROSA

And. (*correndo*) Presto presto! . . . Signori il nemico s' avanza

Bar. Laura, Laura, Vieni quà.

Bar. Entriamo nel Casino. Tu potrai vedere Enrico dalla Finestra. Dietro al gran bene, che gli ho scritto di te, egli deve aspettarti con impazienza.

Lau. Caro Enrico! Oh sono già sicura che mi piacerà.

And. Io fuggo onde evitar le questioni.

Ros. In quanto a me ecco il mio osservatorio.

SCENA VI.

SOLFANELLO, LAURA, ROSA, BARONE, indi ENRICO

Solf. Che orribil mestiere è quello del Servitore, i pazzi a tutte l'ore dovere seguitar.

Or fare il Piantone

Vicino ad un Portone

Più tardi un'imbasciata

La notte serenata

E quando poi s'arriva

Al di della mesata

Una buona bastonata

Ti senti regalar

(*continua*)

Una ragazza mo da trovar
 Che con le smorfie mi sappia amar
 Ma dove stà? Chi te la dà
 Una escaltra ingannatrice
 Una altra briccona e traditrice
 Quella è diavola e fa la bizzocca
 Cotesta è falsa ed intrighi giuoca
 Chi è gobba dritta si finge
 Chi non ha color tutta si pinge

In somma le femmine son tutte pessime.

Ecco quà, è saltato in testa al mio Padrone di volersi ammogliare.

Oggi deve arrivar la sposa, ed Esso mi ha mandato a far scoperta ad uso di cane Levriere.

E un brutto affare quello di servire ad un giovinastro innamorato, e volubile, con poca mesata, e con la eccellentissima ricompensa, cioè bastonate in sine fine dicentes, e mai danaro. Ma, zitto, zitto, eccolo quà, che viene.

Enr. Buon tomo, narrami un poco le scoperte che ai fatto.

Solf. Io già vel dissi.

Enr. Dunque il Guardia portone non ti ha ingannato?

Solf. Nos signore, anzi mi assicurò, che esso stesso aveva ajutato ad Andrea a trasportare nel Casino un Arpa, certi Libri, e varie altre cose.

Bar. Ciarlone *(rispondendo dalla finestra del Casino)*

Enr. Presto si fa ad assicurarsene, entriamo nel Casino.

Lau. Egli veramente un bel giovane.

Ros. Non è brutto quel facchino.

Solf. Comandate.

Enr. Niente

Solf. E una cosa curiosissima, mi ha parso che vostra Eccellenza, mi avesse dato l'onorifico titolo, (non faccio per dire) di facchino.

Enr. Oh il Cancello è chiuso *(voltandosi verso il Casino)*

Solf. Una ragione di più per credere il Guardiaporla.

Enr. Pur troppo! Vedi chi mio Zio è venuto alla minaccia di condurmi in Moglie una Donna del fondo della Provincia. Qual sventura alla mia età esser costretto di sposare

Lau. Chi?

Enr. Impertinente, ed osi tu (*voltandosi a Solf.*) Ed osi tu di domandarlo? Si tel dirò. Ad una Provincialuccia di sedici Anni, di cui la goffaggine, servirà di zimbello, e di risa, a tutte le Dame galanti della capitale.

Lau. Bravo!

Solf. Sapete voi che gli spetta la metà della robbello Zio?

Ros. Ha del giudizio quel furfante

Solf. Come, come a me furfante

Enr. Sei tu ubriaco, non connetti quest'oggi, io non ti ho neppur parlato, non mi parlar di ricchezza, non ho bisogno.

Solf. Capisco, voi dareste quanto avete per non fare cotesto Matrimonio, giacchè avresti voluto una Signorina garbata, simpatica, e non già una stupida cresciuta in un castello, ed educata dalla Sig. Nonna del Barone, che è un' antichità in Persona, giacchè non ha voluto mai lasciare il guardinfante, ed il tuppè.

Bar. Che briccone!

Solf. Già, già, ho capito benissimo, ci sarà una Cameriera insolente, sgarbata, rabbiosa, che per risposta ad una bella parolina amorosa ti lascerà andare un famosissimo schiaffo o sia sciacquante o sia volgarmente detto papagnone.

Ros. Non lo dimenticherò Villano canaglia

Solf. E una graziosissima specie stà mano mi sento sussurrare delle bellissime espressioni, cioè Facchino, Villano Canaglia, e non so da do-

- 14
- ve vengano forse sarà effetto della ventresca vuota.
- Enr.* Già, già, t'intendo voialtri, siete avvezzi a dir male di coloro che vi arricchiscono.
- Solf.* Ah, ah, ho capito Eccellenza, con vostra permissione, che fra i Signori è moneta corrente quella che somministrano ai Servitori sulle spalle.
- Enr.* Impertinente, taci, eccomi dunque sul fior della età, con le più belle speranze costretto a maritarmi con una Donna senza spirito, senza grazia, senza talento.
- Bar.* Ecco il suo errore o Laura!
- Solf.* Uura (ripetendo sempre l'eco)
- Lau.* Me ne vendicherò (via)
- Solf.* Ro, ro, ro, non posso capire cosa abbia nelle orecchie.
- Enr.* Nel Casino vi è gente
- Solf.* Così mi pare
- Bar.* (Da dentro) Va compisci i cenni miei.
- Enr.* Che! voi di ritorno.
- Bar.* Da mezz'ora
- Enr.* Sol!
- Bar.* Con Lei che tua sposa sarà.
- Enr.* Ma Signor tanta premura,
Parmi inutile eccessiva
E per dirvela ho paura
Che piacermi non saprà.
- Bar.* Piace a me, se a te non piace
Ho daver importa poco
Ho deciso e tal minaccia
Non mi puote spaventar.
- Solf.* Ma con vostra permissione colla Moglie deve star.
- Bar.* Tu che c'entri mascalzone che vuoi farti bastonar?
- Solf.* Nò davelo, nò davelo.
- Bar.* Taci là.
- Solf.* Ma sol credei

Bar. Signor nipote, se si può, saper vorrei la cagion
(del suo timor.

Enr. Una sposa ch'educata
Fu nel fondo d'un Castello
Rozza gotica sgarbata
Senza amor scioltezza ardor
Già mi sembra di vederla
Vergognosa ad occhi bassi
Che non sà muovere i passi
Non accenderti calor.

Bar. Un tesoro anzi saria
Moglie muta, e che ti par.
(si ode suonar l'Arpa da dentro.)

Enr. Ma qual concerto armonico
E' forse Lei?

Bar. La Scena cangia aspetto

Enr. Nel petto un certo mōto io sento.

Bar. Brava Nipote approvo
L'accorto tuo pensier (*Solfanello, ballando,*
Signor dè concedetemi *e cantando là là là.*)
Che io vegga il bel sembiante
Di Lei, che ognor costante
Amata idolatrata.

Bar. E' gotica, sgarbata

Enr. Signora perdonatemi
Ma chi credeva mai

Solf. Io pure la sbagliai
Lo giuro e lo confesso

Bar. Or cosa è mai successo
L'idea come cangiò.

Enr. Lei che nell'Arpa armonica
Ricava un bel concerto.

Solf. Per certo ha un talento
Un genio sovra umano.

Enr. Una graziosa mano
Che amor

Solf. Amor formò

- Bar.* Osservazion mirabile
Enr. Vita sottile
Solf. Braccio rotondo
Enr. Agite il piede e breve
Solf. Toccando come deve il suono fa cangiar.
Bar. Dunque sopra il tuo spirito
 Un' Arpa tal possanza
Enr. La Musica e la danza
 Son fra lor sorelle
Solf. Scommetterei la pelle
 Tersicore sarà.
Bar. Ha nè sgarbata e gotica
 Cresciuta in un Castello.
Enr. Dhe che io la vegga
 Resistere non posso.
Bar. Pazzo
Solf. Mi ha smosso in core Mongibello.
Enr. Il piede
Solf. E' bello
Enr. Il simile non vè)
Solf. Il simile non vè) *a due*
Enr. Per queste calde lacrime
Solf. Per questo freddo pianto
Bar. Non mi stringete tanto
Enr. Vi assicuro
Solf. Vi prometto
Enr. Vi giuro
Solf. Vi assicuro
Bar. Vattene maledetto (*dandogli una bastonata*)
Solf. Grazie alla sua bontà.
Enr. E ben se ancor resistere
 Alle mie brame osate,
 Tremate, sì tremate
 Che un disperato Amante
 Furioso delirante
 Il duolo ci darà.
Solf. E' ben se ancor resistere

E bastonarmi osate,
Tremate, si tremate,
Che un disgraziato Amante
Per consenso delirante
Stroppiato resterà.

Bar. Ha che non so resistere
Alla malora andate
Più non mi seccate.

Enr. Signor dè concedetimi
Che io vegga il bel sembiante
Di Lei che ognor costante
Amata idolatrata.

Solf. Io pure la sbagliai
Lo giuro, lo confesso.

Bar. Di un pazzo delirante
Di un furbo ed un birbante
Non posso aver pietà. (*via il Barone*)

Enr. Oh Solfanello!
Io ardo d'impazienza di veder la mia angelica
sposa. Quanto sarà bella, la renitenza dello Zio
nel negarmi di vederla, più m'infiamma, mi
conferma nella mia idea; Tu cosa ne dici?

Solf. Si signore avete ragione; il vostro Sig. Zio ha cer-
te maniere di spiegarsi . . . (*additando di
aver ricevuto delle bastonate*)
Scommetto che ha sbagliato la sua vocazione.

Enr. Perchè!

Solf. Ci vuol poco a capirlo, invece di militare, avreb-
be dovuto essere Maestro di Cappella, giac-
chè suona la Zinfonia con una abilità parti-
colare.

Enr. Voglio assolutamente vederla. Solfanello batti al-
la porta.

Solf. Eccomi, (*andando verso la porta*) sono lesto
come un caprio. Piano . . . piano. Ho ecco,
si tolgono l'incommodo. Qualcuno esce. E' una
bella Signorina. Ha, ha, ha, ha, (*ridendo*)

sgangheratamente) che brutta smorfia. Mi sembra la Befana della guardinfante.

Enr. Bella dicesti? Bella! Dunque è lei. Ho ritirato moci un momento in disparte, e miriamola inosservata.

SCENA VII.

ENRICO, SOLFANELLO, LAURA, e ROSA

(*Uscendo Laura vestita all'antica*)

Lau. Mi disse la Zia
Che Sposa sarò
Sposarsi che sia
Davvero non sò
Che far del Marito
A modo dovrò.
Ma tale desio
Io certo non ho
(*Ho Ciel son tradito*

Enr. (*e*

Solf. (*Sposar chi dovrò*
dovrà.

Lau. Co' miei fantoccini
Sol faccio l'amore
Ho belli o carini
Han tutto il mio cuore
Potrei d'uno Sposo
Espormi al rigor
Che forse geloso
Sarebbe di lor
E tutt'inutile
Non vò sposarmi
Che di quest'Uomini
Non sò che farmi
Ma se più amabile

Poi fosse Enrico
 Della mia bambola
 Ho Ciel ch' intrigo
 Allora Laura
 Che mai farà
 Lo Sposerà, lo amerà
 E fida, e tenera
 Quanto la bambola
 Lo adorerà.

Enr. È questa colei che ho promesso di sposare!

Solf. Ah, ah, come è ridicola la Signorina, si diletta anche a suonar la Trombetta. Come potrò io andare girando per la gran Capitale di Parigi dietro una Signora che sembrami la quinta essenza dello scavamento di Pompeo. Per certo si affolleranno intorno a noi tutta la schiuma dei birbaccioni; piomberanno su di noi con una grandine di prugne agustine, urlando biocone, sei degno servo di una tal Padrona.

Lau. Rosa, Rosa dove sei!

Ros. Son quà Signorina.

Lau. Non lasciarmi sola, perchè se mi abbattessi nello Sposo Ho paura.

Ros. Non dubitare che ci sono io.

Lau. Oh Cielo! Rosa chi è quell' Ufficiale?

Ros. Davvero non lo sò! E quest'altro Barbagianni.

Solf. Barbagianni? In verità essa mi sembra una Pantera.

Enr. Qui ci vuol coraggio.

Lau. Rosa! . . . Rosa! . . . Vedi con che occhi mi guarda? Mi fa paura . . . Fuggiamo.

Enr. Calmatevi Madamigella, non fuggite dal vostro Sposo.

Lau. Il mio Sposo! E' dov' è?

Enr. Son' io!

Lau. Voi!

Enr. Precisamente.

Solf. Ed io sono il suo Cameriere, per cui vostro innamorato, o sia sposo in erba (*parlando a Rosa*)

Ros. Voi? con quella faccia?

Solf. Sì che la tua è una delle sette meraviglie del Mondo, almeno mi ritrovo un bel naso lungo, che voltando le cantonate si vede comparire prima Esso, e poi io.

Lau. Dunque voi siete Sig. Enrico, a cui dice la Zia, devo maritarmi! (*Dopo averlo osservato*) Certo non ce male. Siete più bello de' miei Fantoccini, e vi terrò più volentieri di Essi.

Enr. Grazie della preferenza. Ora Madamigella avrei qualche cosa a dirvi in segreto.

Lau. Io rimaner sola con voi?

Enr. Non temete, e compiacetemi.

Lau. Bene... Rosa va ma non allontanarti molto.

Ros. Non dubitate. Andiamo Martuffo a fare una passeggiata nel Giardino.

Solf. Si vadi al cimento (*con atto eroico*)

Enr. Eccoci soli... Il Diavolo mi porti se so come cominciare (*da se solo*)

Lau. Povero Giovane come è confuso (*in disparte*)

Enr. Potessi costringerla volontariamente a rifiutarmi... Così lo Zio non avrebbe a che dirmi... Tentiamo il colpo.

Lau. Ho che bella conversazione mutesca. È bene Cugino noi ci mariteremo.

Enr. Pur troppo. Almeno compiacetemi di dirmi se ho il bene di piacervi.

Lau. Così... Così...

Enr. Come... Come... Così... Così...

Lau. Ascoltate Cugino. Secondo ciò che mi disse la Sig. Baronessa, avola del Sig. Barone, vi sono dei Mariti, de' quali bisogna sempre fare la volontà; Ed invece, io non vorrei far che la mia se fosse possibile.

Enr. Benissimo.

Lau. E poi Cugino mio, io voglio un Marito perfetto.

Enr. Dunque io non sono al caso vostro, mentre ho molte imperfezioni.

Lau. Ho lo sò.

Enr. Ve ne siete dunque accorta.

Lau. Al primo vedervi... Ma siate pur tranquillo, giacchè io voglio correggervi prima delle Nozze.

Enr. Eccone una più bella. Correggermi!

Lau. Altrimenti addio matrimonio.

Enr. Davvero? Allora, sappiate che sono incorreggibile.

Lau. Non lo credo. Mi vi dipinsero volubile, e inconstante, e leggero.

Enr. Signorina.

Lau. Non andate in collera, che vi correggeremo. Or ora vi corregeremo.

Enr. Perdo la pazienza. E quando spera la Signorina d'incominciar le sue lezioni?

Lau. Sono già incominciate.

Enr. Davvero.

Lau. Come non ve ne siete accorto. Ha ha (*ridendo*)
Come è ridicolo il Cugino.

Enr. Io credo che sia pazza.

Lau. Signore. La lezione è incominciata, e presto, presto sarà finita. Allora pregherò il Sig. Zio di maritarci. Che bel giorno! Cugino quanto sarò mai bella, avrò l'abito di Nozze di mia Bisnonna, la Sig. Baronessa, che mi fece promettere di non cambiarlo con altro, mentre dice che non se ne può ritrovare uno più galante per ballare il minuetto.

Enr. Misericordia, il minuetto... Voi ballate il minuetto?

Lau. Come un' Angelo, e spero bene, che apriremo col minuetto il ballo delle Nozze.

Enr. Ha non ne posso più. E bene Signorina sappiate che non ballo minuetti.

Lau. Me ne dispiace, ma bisognerà che cediate alla mia

- candida innocenza, mentre io non sò ballare altro. Approfittate della prima Lezione, e sopra a tutto non andate in collera. Addio Cugino. (*via entra nel Casino*)
- Enr.* Vada al Diavolo Essa, e le sue Lezioni. Assolutamente io non la sposarò. S'inquieti pure lo Zio a suo talento, ma io non voglio sacrificarmi. (*via*)

SCENA VIII.

SOLFANELLO, e ROSA

- Ros.* Lasciatemi signor impertinente, e non mi annojate più con i vostri ridicoli discorsi.
- Solf.* Come . . . Come . . . ridicoli discorsi quelli di Matrimonio.
- Ros.* Ma se di voi non sò che farmi. Ve lo già detto, e replicato, e se non siete sordo avreste dovuto capirmi. Mi siete antipatico con quello mento lungo due palmi, con quegli occhi di civetta. Avete il coraggio di voler fare il scamorto.
- Solf.* Le mie orecchie non ascoltano negative dalle belle.
- Ros.* Ma le vostre guance potrebbero provare il peso delle mani di queste belle.
- Solf.* Veramente.
- Ros.* Verissimamente.
- Solf.* E l'Eccellenza Vostra sà che son morto per me cento serve e cameriere!
- Ros.* E bene, andate dalle vostre cento, e lasciate me in pace.
- Solf.* Non vuol essere.
- Ros.* Perché.
- Solf.* Perché il cieco bambino qui (*mostrandogli il cuore*) ma squarciato il squarciabile così frequente alle camerresche passioni.

- Ros.* Prendetevela dunque col sig. Amore, ne m'importunate da vantaggio.
- Solf.* Dunque una vil Cameriera farà dar di volta al Cervello ad un Lacchè mio pari? Ma tu sai che consuetudine nelle Comedie, che quando il Padrone sposa la Padrona, il Lacchè deve imitarlo colla Cameriera.
- Ros.* Io non sò di Commedia, nè di Legge: quel che sò è il vedervi, come spero al più presto sloggiato da qui.
- Solf.* (*Da se*) Ho capito. Per capacitar cotesta arpia vi si vuole una Scena traggica romanesca di quelle che fa il mio Padrone, allorquando vuol predare il Cuore di una bella. Dunque ai tu deciso?
- Ros.* Fermamente, e per segno di ciò me ne vado all'istante (*in atto di partire*)
- Solf.* Aspetta (*dandogli un colpo sulla mano*)
 Ah crudel tu mi disarmi
 Barbaressa non mi vuoi
 Dee mi ascolta odimi poi
 Segua pur il tuo pensier.
- Ros.* Che vuoi dirmi, che pretendi
 Con quel tuono di tragedia,
 Una scena di commedia
 Più seduce il mio pensier.
- Solf.* Se la barbara sentenza
 Non rivoca il tuo bel labbro
 Pel dolore in tua presenza
 Infelice morirò.
- Ros.* Ho davvero importa poco,
 Crepa, crepa a tuo talento
 Testimonio a questo giuoco
 Volentieri resterò.
- Solf.* Deh mi getta na' occhio solo
 Muovi un placido sorriso,
 E nud' ombra nell' Eliso
 Più contento io scenderò.

- Ros.* Un occhio? che dici
Un riso, deliri
Cotesti sospiri
Di schiaffi son degni.
- Solf.* Oh nume d'averno
Punite costei.
- Ros.* T'arrabbi, ti sdegni
C'ho gusto davvero.
- Solf.* La pace perdei
Perdei l'appetito.
- Ros.* Mi ho posto in pensiero
Di farti crepar.
- Solf.* Ma a forza marito
M'avrai, si lo voglio,
E allor tanto orgoglio
Prometto domar.
O giurami affetto
O trema m'ammazzo,
- Ros.* Affè, che egli è pazzo
Mi lascia, cospetto.
- Solf.* Crudele
- Ros.* Insolente (dà uno schiaffo a Solfanello)
- Solf.* Che schiaffo potente
Non è da Regina,
- Ros.* La bianca manina
Volesti provar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Rosa *sola*

Qual disgrazia è la mia, sempre per gli nomi ebbero contrarietà perchè son tutti mendaci, ingannatori; generose parole hanno sul labbro pria di sedurci, sedotte poi, tutto sanno dimenticare. Io lo conosco ma per volere della Padrona mia a Solfanello mi è forza volgere gli amorosi sguardi: quanto grave mi sia, solo chi lo prova intenderlo saprà.

Dormir senza aver sonno

Mangiar senza appetito,

Dover prender marito

Contro la volontà:

È come stare in barca

Allor che il mar fa guerra,

È star frà mare e terra

L'aria a respirar.

Così è difficile

Per un bel cuore,

Senza aver genio

Sentire amore.

Donne voi ditelo

Tosto parlate

Siete voi misere

Se lo provate?

Chi nol considera

Dirlo non sà

Deh! compatitemi

Per carità.

(parte)

SCENA II.

ENRICO, BARONE, e SOLFANELLO

- Bar.* Vieni qua, mascalzone ho bisogno di parlarti.
(uscendo e traendo seco *Solf.*)
- Solf.* Eccomi agli ordini di vostra Eccellenza.
- Bar.* Sopra a tutto ricordati di esser sincero, e non mi avvolger con i tuoi soliti raggiri, altrimenti...
- Solf.* Dite pure.
- Bar.* Ti bastono.
- Solf.* Questo è un modo troppo persuasivo per farmi dir la verità.
- Bar.* Abbi dunque giudizio.
- Solf.* Sì signore.
- Bar.* Tu sei il confidente di mia Nipote.
- Solf.* Conseguenza legittima della carica; il servitore per lo più è il confidente del Padrone.
- Bar.* Bravissimo. Dimmi or dunque, quale impressione abbiano prodotto sul di lui animo le attrattive di Laura, a cosa ei ne pensa.
- Solf.* Vi dirò Signore.....
- Bar.* Senza mistero..... Che disse nel vederla?
- Solf.* Subito mi disse, quanto è bella la mia sposa.
- Bar.* Veramente!
- Solf.* Da Solfanello onorato.
- Bar.* E poi.
- Solf.* E poi..... Come sarò felice con una sì vaga Moglie!
- Bar.* Benissimo..... avanti.
- Solf.* Non mi ha detto altro.
- Bar.* Dunque è contento di sposarla.
- Solf.* Signor nò.
- Bar.* Come nò..... (alzando il bastone)
- Solf.* Cioè si signore..... No signore..... Ho sbagliato..... (oh che imbrogljo)
- Bar.* E del di lui spirito che ne disse?

Solf. Oh per lo spirito . . . disse disse . . .
che le sembrava una spiritata.

Bar. Come?

Solf. Così Che la Signorina aveva molto spirito.

Bar. E non m'inganni?

Solf. Vi pare!

Bar. Ora voglio saper delle altre cose.

Solf. Dite dite pur via.

Bar. Il sistema di vita di Enrico se ha fatto
mai l'amore . . . Se una il giorno . . . Se

Solf. Tutte queste cose volete sapere? (*interrompendolo*)

Bar. E con sincerità, altrimenti (*alzando il bastone*)

Solf. Ho capito . . . ho capito . . . mi bastonerete.
Dunque uditemi in tutta la mia servitoresca
sincerità.

Il Padrone ha tal cervello
Così fervido e bizzarro
Che al Vesuvio al Mongibello
Si potrebbe assomigliar.

Bar. Sì lo so, sentir non puote
Il caratter di Famiglia,
E per questo del nipote
Non mi posso lamentar.

Solf. Egli fa di notte giorno
Nelle feste e nei conviti,
Con piacere dei mariti,
Dei tutori, e dei papà.

Bar. Ancor io ne miei verd'anni
Ne faccia delle famose:
Vedovelle, Zite, e Spose
Mi giuravan fedeltà.

Solf. Ed io povero infelice
Son l'araldo fortunato

Bar. Già me l'era immaginato;
Che dovea esser così.

Solf. La notte e il giorno
Son sempre attorno

- Con letterine,
 Con ambasciate
 Per signorine,
 Per maritate,
 Per vedovelle;
 Che brutte o belle
 Al padroncino
 Rendono inchino
 O sia di tenera,
 O mezza età.
- Bar.* È naturale
 Ma non v'è male;
 Questo è l'uffizio.
 Dei servitori,
 Che tal servizio
 Frutta tesori;
 Non calcolando
 Il contrabbando
 Delle Vajasse
 Baffute e grasse:
 Sòn cose solite
 Questo si sà.
- Solf.* Ma la mesata
 Che non vi è mai?
- Bar.* Pensar non devi
 A tanti guai
- Solf.* Ed il bastone
 Che spesso
- Bar.* E bene
 Questo è il salario
 Che ti conviene
- Solf.* Ma a me non piace
 Punto ne poco
 Ormai son stufo
 Non posso più

Bar. Son tutte ciarle,
 Tu sei felice
 Vera fenice
 Dei servi il simile
 Mai non vi fu.

SCENA III.

BARONE ed ENRICO

Bar. (*vedendo uscire Enrico*) Signore avete un bel dire, ma mi daste la parola, e converrà bene, che sposiate la mia Pupilla

Enr. Ne io ve lo contrasto, purchè Ella rinunzii a tutte le sue vecchie idee

Bar. Di questo difetto si correggerà facilmente, ed il soggiorno di Parigi

Enr. Ma io non potrò presentare mia moglie ad alcuno!

Bar. Gran disgrazia! Così la terrete per voi solo.

Enr. Sarebbe una ridicolezza.

SCENA IV.

ANDREA *in fretta*

And. Signor Barone arriva in questo punto Madama Rosalba con la sua Governante.

Bar. L'altra Nipote?

And. E dice di essere impaziente di abbracciar sua sorella. Essa mi segue.

Enr. Signor io mi ritiro.

Bar. Al contrario, Rosalba sarà contentissima di far conoscenza con il suo cugino! E voi pur non ne sarete malcontento. Essa è bella quanto Laura, anzi ne è il vero ritratto.

Enr. Mi congratulo con seco.

SCENA V.

LAURA entra affettando una gran leggerezza.

Laur. Buon giorno Sig. Barone. Dov' è, dov' è la mia Laura, che io la riveda, che io l'abbracci.

Bar. Cara Rosalba, vostra sorella è in quel Casino. Mentre vi accompagnerò da Lei (*Piano ad Enrico*)

Ti piace la Cugina?

Enr. Oh. Zao quanto è bella!

Laur. Andiamo, caro Barone, mentre la mia impazienza (*restando sorpresa nel guardare ad Enrico*) Non ho io avuto il bene d'incontrarmi col Signore in qualche parte?

Enr. Non mi pare Madamigella, ed è questa la prima volta che ho tanta fortuna (*quanto è cara*)

Laur. È singolare, giurarei di avere ballato col signore all'ultima festa della mia direttrice di pensione.

Enr. Non ebbi il bene di essere in così detta Società. (*Piano al Barone*) Sembra che sia in una gran casa di educazione.

Laur. Qual pincer di riveder quest'amabile Sorella! Se sapeste quanto l'amo (*voltandosi ad Enrico*) Il Sig. non fu mai ai Concerti della Contessa di S... Gerard.

Enr. Non ho l'onore di conoscerla.

Laur. È un miracolo, mentre la Contessa conosce tutto Parigi: il fatto si è che non è questa la prima volta che noi ci vediamo.

Enr. Ah permettetemi di dubitarne per l'onor mio, mentre come avrei potuto perder la memoria delle grazie che in voi tanto brillano.

Laur. Dal momento in cui vi viddi, la moda talmente cangiata, che non è maraviglia se non mi riconoscete Ma io mi dimenticavo per voi la mia cara sorellina.

- Bar.* Lasciate, che io vada prima a prevenirla della vostra visita, attualmente essa dorme.
- Lau.* A quest'ora?
- Bar.* Stanco dal viaggio, giacchè siamo venuti con una velocità....
- Lau.* Ed io non passai tre notti consecutive al ballo!
- Enr.* Vi giuro che non si conosce.
- Lau.* Caro Cugino, voi mi adulate. Questa mattina faccio orrore a me stessa.... Sig. Barone vi prego sollecitare, mentre devo andare alla scuola d'equitazione, ed ho pochi minuti a consacrare a mia Sorella.
- Bar.* Subito vi servo. Enrico, con tutto il piacere spero che terrai compagnia ad una sì amabile Signora.
- Enr.* Me ne farò un dovere. (Questa almeno sarebbe una Sposa presentabile in società)

SCENA VI.

LAURA, ed ENRICO.

- Lau.* Non potete figurarvi ho Cugino quanto io amo la mia Laura. Essa è così buona, semplice
- Enr.* Qual differenza però fra di voi.
- Lau.* Che volete! L'hanno tenuta sempre in campagna, e la sua educazione non è troppo galante.
- Enr.* Dite pur rozzissima, ed al contrario la vostra.
- Lau.* La mia? Giudicatene dal poco che vi dirò
 Dotta io sono in ogni scienza
 Che conviene a nobil Dama
 Senza orgoglio già la fama
 Del mio genio risuonò.
- Enr.* Ah Rosalba i meriti vostri
 Io conobbi ed ammirai
 Il poter di quei bei rai
 Questo Core incatenò

- Al piano e forte
 Voi mi vedeste
 Vi stupireste
 Di mia virtù.
- Enr.* Cosa mortale
 Certo non sei
 Ti fer gli Dei
 Ti è padre amor.
- Lau.* Canto e declamo
Enr. Già, già, ti vedo.
- Lau.* Scrivo Sonetti
Enr. E come perfetti:
 Nò chi ti superi
 Certo non v'è.
- Lau.* Genio volubile
 E capriccioso.
- Enr.* Che io sia tuo sposo
 Altro non vò.
- Tanto concedimi
 Di più non bramo
 Allor se t'amo
 Ti mostrerò
 Superbo allora
 Della mia sorte
 Fino alla morte
 T'adorerò.
- Lau.* Si vò concederlo
 Se più non brama,
 Così se m'ama
 Veder potrò.
 E allor superba
 Di tanta sorte
 Fino alla morte
 T'adorerò.

SCENA VII.

BARONE, ENRICO, e SOLFANELLO

Enr. Solfanello ajutami a commovere lo Zio.

Solf. Signore, quanto quanto mai, dove, perchè, e
come che (*incamminandosi per uscire*)

Enr. Vieni e ripeti ciò che io dico. Zio mio, caro Zio.

Solf. Zio nostro, caro Zio (*buttandosi ambedue in*

Bar. Cosa avvenne. *ginocchio*)

Enr. Io non spero che nella vostra bontà.

Solf. Noi non abbiamo altra speranza, che la vostra
bontà.

Enr. Madamigella Rosalba.

Solf. Madamigella Rosalba.

Bar. E bene?

Enr. Io ne son pazzo.

Solf. Noi ne fossimo pazzi Zi Zio.

Bar. Come sarebbe possibile....

Enr. Sì mio Zio.

Solf. Sì Zi, Zio nostro

Enr. Ah Signore lasciatevi commovere Accordatemi Ro-
salba mentre non mi sento capace di rendere
Laura felice.

Solf. Nò Signore, noi non ci sentissimo capaci di aver
questo stomaco.

Bar. E quanto la finisci furfante. (*battendolo*)

Solf. Zio, zio, zio, nostro. Nò signore, baitetemi,
sventratemi, ma io vi dirò sempre, che Lau-
ra non fa per noi, ma che Rosalba è la delizia
nostra; e se non la sposiamo vi faremo cor-
risponsabile di tutti i concerti e sconcerti, che
ne potranno avvenire.

Bar. Ah Facechino!

Enr. Caro Zio, se desiderate la mia felicità non tra-
scurate sì bella occasione. Io vi benedirò per
tutto il corso della mia vita.

Solf. Noi vi benediremo, e vi faremo una Statua di Neve, giacchè c'incomoda, e così ne resterà la memoria ai posteri passati.

Bar. Non la finisci mascalzone?

Solf. Sì noi vi benediremo (*il Demonio che ti porti*)

Bar. È bene Enrico voglio darvi l'ultima prova dell'amor mio, acconsento al cambio propostomi.

Solf. Angelico Zio.

Bar. A condizione per altro che dichiarate voi stesso a Laura, che non avete per lei alcuna inclinazione, e che non volete sposarla. Quanto a me m'incarico del consenso di Rosalba, e vado anzi all'istante di ottenerlo. (*entra nel Cas.*)

SCENA VIII.

ENRICO, SOLFANELLO, ed indi ROSA

Enr. Solfanello concepisci tu la mia felicità?

Ho commosso, persuaso lo Zio

Solf. Ed io vi ho secondato da Maestro.

Enr. Ei però resisteva, dandomi delle ragioni che io sentiva, e trovava forti, e convincenti.

Solf. In quanto poi alle bastonate che riceveva, a conto di chi lo mette. Ma non importa. Tutto si soffre per il magnanimo mio Padrone. Ora vado a bussare, e faccio venir la Signorina, acciò possiate far ciò che ha detto lo Zio. (*Va e batte*)

Ros. Chi va là?

Solf. Fate la buona grazia di avvertir la Signorina. La devo supplicare d'alcune cose interessanti, purchè vi state ferma colle mani

Ros. Subito. Sappiate Sig. Enrico, che avendo Madamigella Rosalba, che è partita per l'altra porta, rimproverata la di Lei semplicità, Essa per andarvi a genio, giacchè gli piacete tan-

to, si è decisa in tutto e per tutto di fare modo vostro.

Enr. Lo credo; Ma avvisatela, che desidero aver seco Lei un breve colloquio.

Ros. (Chiamando Madamigella, Madamigella.

Lau. (Di dentro nanetta, che voi)

Ros. Il Sig. Enrico domanda di parlarvi.

Lau. A me, scendo subito in Giardino.

Enr. Solfanello, lasciami solo con Lei.

Solf. Con tutto il Cuore. Bella Regina (*Voltandosi a Rosa*) Volete passeggiar meco nel Parco, purchè le meni stieno a casa.

Ros. Non dubitate.

SCENA IX.

LAURA ed ENRICO

Enr. (*ridendo*) Eccola al solito in tutto il suo splendore.

Lau. Signor Enrico volete voi forse parlarvi del nostro matrimonio; in primo luogo devo chiedervi scusa della piccola querela di poco fa, ho riconosciuto il mio torto, e sò benissimo, che una fanciulla ben nata, deve seguire in tutto e per tutto la volontà del marito; eccomi dunque disposta ad ubbidirvi, ed assincerarvi, che non avrò d'ora in poi altre brame che le vostre.

Enr. Non ci mancherebbe altro.

Lau. V'increscoo forse queste gotiche Vesti; ebbene questa sera per piacervi mi abbiglierò all'ultima moda.

Enr. Oh; coraggio, Signora bisogna che vi parli francamente dopo la nostra piccola *Contesa*, io pensai, che non eravamo nati l'uno per l'altro e malgrade le vostre grazie, e virtù; feci un'altra Scelta.

Lau. Che ascolto.

Enr. Il vero, ed ho già ritirata la mia parola con il Barone.

Lau. Come? Anco il Barone? Ah non l'avrei mai creduto capace di simile barbaria.

Enr. Non accusatelo, mentre la colpa è mia.

Lau. Non potrò mai essere in collera con voi, mentre allorchè si gode d'una riputazione come la vostra, allorchè ne superbi per tanti rimarchevoli trionfi non vi è ne gloria ne piacere a sposarsi con una stupida, con una Campagnola incapace di grazie e di brio, avvezzo alla società delle amabili pazzarelle, non potete esser superbo d'ispirare amore all'innocenza di formarne il cuore, e l'educazione. Ma nostro Zio doveva prevederlo. Egli è il colpevole, egli che a Voi mi condusse che abusò della mia semplicità che mi ha fatto concepire per Voi una passione.

Enr. Qual linguaggio! Ah Signora.

Lau. Addio Signore. Il Barone deve all'istante ricondarmi nella mia pacifica solitudine, che non avrei dovuta mai abbandonare; se un'altra più felice di me seppe piacervi andate unitevi ad Essa, ne possiate giammai dimenticarvi l'abbandono della povera Laura.

SCENA ULTIMA.

ENRICO, BARONE, SOLFANELLO, *indi* ANDREA,
LAURA, e ROSA.

Enr. Quali accenti io son commosso

And. Rosa, Rosa (*dal Casino*)

Ros. Chi mi chiama (*dal Parco*)

And. La Signorina che vi brama

Ros. Vengo

- And.* E voi pur Sig. Barone
Mentre tutto Ella dispone
Su l'istante onde partir
- Bar.* E perchè? (*Viene il Barone dal Giardino*)
- Enr.* Mio caro Zio
Il perchè lo so ben'io
Ma se è vero che mi amate
Trattenetela volate
Che non parta, o a vostri piedi
Mi vedrete o Dio spirar.
- Bar.* Che dici!
- Solf.* Oh questa è bella! date volta alle cervella.
- Bar.* Via ti spiega in tua malora.
- Enr.* Le parlai la viddi or ora
Mi colpì la sua virtù.
- Bar.* Bene appresso.
- Enr.* Ella in consorte vi domanda.
- Bar.* Oh questa è forte!
Ma Rosalba!
- Enr.* È una stordita
Balla è ver, ma nulla più.
- Bar.* Il volubil tuo pensiero
Si mi sdegnà, si m'irrita.
- Enr.* O toglietemi la vita
O cedete al mio pregar.
- Bar.* Sei dunque risoluto?
- Enr.* Laura sola di sposar.
- Bar.* Ne m'inganni?
- Enr.* Ve lo giuro!
- Bar.* Posso star dunque sicuro?
- Enr.* La virtude in questo petto
Trionfò della beltà.
- Bar.* Il volubile corretto
Laura scendi quà.
- Lau.* Eccomi quà.
- Enr.* Ciel che vegg'io!
È un'illusione!
È la verità.

- Bar.* Laura volesti?
 Laura ecco qua.
 Se vuoi Rosalba
 Rosalba è questa.
- Enr.* (mia
 e (della testa Sigaor pietà!
- Solf.* (sua
- Enr.* Dunque in tal guisa
 Io fui burlato.
- Bar.*) Or sol ravvisa
Lau.)
 e)
Ros.) Che fu burlato.
- Enr.* (Ah dolce inganno
 e (Ah caro evento
Solf. (No per quest' anima
 (No non si dà.

Baronessa Laura Rosa

- Il dolce inganno
 Il caro evento
 Lega il momento
 D'una perfetta
 Felicità.
- Enr.* Ah si son vinto
 Ecco la mano
 Eccovi il Cuore.
- Lau.* La mano accetto
 E vi prometto
 Eterno' amor.



1840

1840

1840

1840

1847
1848
1849
1850
1851
1852
1853
1854
1855
1856
1857
1858
1859
1860
1861
1862
1863
1864
1865
1866
1867
1868
1869
1870
1871
1872
1873
1874
1875
1876
1877
1878
1879
1880
1881
1882
1883
1884
1885
1886
1887
1888
1889
1890
1891
1892
1893
1894
1895
1896
1897
1898
1899
1900



